

# Prologo

Caro diario,

ti scrivo perché non so più con chi altro parlare. Sono sola, terribilmente sola. E i miei genitori possono dire che non è così, ma loro riescono a vedere solamente le apparenze, non vedono come sono dentro. E purtroppo non capiscono che la solitudine, la vera solitudine, è quella che hai dentro. Quel buco allo stomaco che senti nell'esatto istante in cui apri gli occhi e che scompare solo quando ti addormenti a fine giornata, che resta anche quando sei in mezzo a un mucchio di gente. Quella sensazione di mancanza che senti fin nel profondo delle tue viscere. Quel bisogno costante di tenere la mente occupata, per evitare di pensare, per evitare di sentire l'altro bisogno costante che hai: avere qualcuno con cui parlare.

E non è una sensazione che è comparsa improvvisamente, è una sensazione che si è fatta lentamente, molto lentamente, strada dentro di me, ed è diventata permanente, costante come la mia ombra, grazie a una serie di fatti che, seppur di lieve gravità, si sono ammassati tutti assieme, togliendomi la positività che avevo.

Se adesso tu fossi una persona, sicuramente mi chiederesti: «Se stavi così male, perché ti sei decisa a dire tutto solo adesso?»

Ed avresti ragione, ma la mia risposta sarebbe: «Perché, caro mio, ero senza speranze. Non avevo niente di bello da raccontare. O meglio, niente che non sia finito. E le persone senza speranza, non ci contano più, su queste cose. Non capiscono più a cosa potrebbero servire, se non a peggiorare la situazione.»

O almeno, sarebbe quello che vorrei dire, ma probabilmente, se fossi faccia a faccia con un'altra persona, chiunque essa sia, scrollerei semplicemente le spalle, come a dire: «Non ha importanza.»

Ma adesso è diverso. La speranza è tornata. La speranza che magari, anche se questo mondo fa schifo, non deve per forza far schifo anche la mia vita.

La speranza che la luce del sole torni finalmente a splendere. Perché mio nonno, poco prima di morire, mi ha detto: «La vita non è tutta rose e fiori, tesoro. La vita è difficile, ci sono tanti ostacoli da superare e ci saranno molti periodi bui. Ma tu non puoi arrenderti, devi resistere. E, soprattutto, devi lottare con tutte le tue forze per far sì che la luce del sole splenda di nuovo.»

E la mia risposta da bambina di sette anni fu: «È per questo che mi chiamo così?»

Non è mai riuscito a rispondermi, ma il suo sorriso ha detto tutto quello che avevo bisogno di sapere.

E adesso, nonostante sia in ritardo, voglio seguire il suo consiglio, ma per farlo ho capito che, per far tornare la luce del sole, devo buttare fuori tutto il buio.

Per questo, esattamente per questo motivo, ho deciso di scrivere, un po' alla volta, la mia storia.

*Tua, Sunshine*

## Il mio inizio

Caro diario,

riesco a percepire le voci dentro la mia testa che mi dicono di scrivere di qualcos'altro, mi dicono di parlare della canzone che sto ascoltando, o del viaggio in macchina che sto facendo, che mi dicono di descriverti il nuovo paesaggio che mi sta passando davanti agli occhi, di descrivere la nebbia sulle cime delle montagne, o anche solo di scrivere come sono vestita.

Tutto, piuttosto che raccontarti di quando le voci nella mia testa hanno iniziato a parlare. Tutto è iniziato poco più di due anni fa. Certo, prima di quei due anni c'era stata la morte di mio nonno, il divorzio dei miei genitori, la perdita di qualche amico. Ma su una persona potevo sempre contare: Nicole.

Nicole era una ragazza che conoscevo da sempre, della mia età e con un carattere che pensavo fosse molto simile al mio. Era timida, gentile, molto insicura. Per certi versi, nonostante la mia piccola statura ed il suo essere leggermente cicciottella, lei sembrava comunque molto più indifesa di me.

Pensavo sempre che qualcuno dovesse proteggerla dal mondo, dalle prese in giro. Io e Nicole eravamo quelle un po' strane, un po' sfigate, quelle che in classe se ne stavano per conto loro e che si vergognavano di parlare con gli altri, che a un'interrogazione diventavano sempre tutte rosse e diminuivano tantissimo il tono della voce. Eravamo anche quelle che però, da sole in camera della mia amica, cantavano a squarciagola canzoni che avevano inventato, solitamente scritte da lei, che parlavano di cose stupide, come di quanto ci piacesse l'estate, ma anche di cose che al tempo erano un minimo più serie, come la cotta per un ragazzo. Una cosa in cui eravamo diverse, era sicuramente il fatto che lei

era sempre, dico sempre, innamorata di un ragazzo con cui non aveva speranze. A me sembrava una cosa molto stupida, anche perché a causa sua lei smetteva di studiare e peggiorava tantissimo a scuola, che io invece consideravo la mia vita.

Solo dopo mi resi conto che la più stupida ero sicuramente io.

Il dopo, fu esattamente a febbraio della seconda media, quando mi «innamorai» per la prima volta di Mike, quello che era diventato da forse un anno il mio migliore amico. Biondo, occhi verdi, bel fisico, non tanto alto, ma comunque più di me, in breve, bello. Era simpatico, un idiota, ma simpatico.

Mi faceva ridere. Era il classico *bad boy*, famoso tra le ragazzine della mia età. E, da quando era diventato amico mio, mi sentivo importante, specialmente quando la sua ragazza di turno era gelosa di me. Nicole capì che mi stavo innamorando, ma non disse nulla, mi appoggiò silenziosamente. Cosa che, invece, mia sorella non fece per niente.

Si chiama Happiness, è la mia sorella gemella e vive con mio padre, non tanto lontana da me. Se tu fossi una persona, adesso sicuramente mi fermeresti per dire: «Aspetta un secondo, mi stai dicendo che tu ti chiami Sunshine e tua sorella gemella si chiama Happiness? Ma chi diavolo ve li ha dati questi nomi?»

Per non parlare delle risate che ti faresti quando ci vedresti accanto, una completamente diversa dall'altra, a parte l'essere mingherline. Una bionda, pallida, con gli occhi azzurri. L'altra coi capelli marroni, sul rossiccio, con le lentiggini sul naso e gli occhi verde scuro.

E fidati, rideresti.

Rideresti perché quella che hanno chiamato Sunshine, ossia *Luce del sole*, non è quella bionda con gli occhi azzurri, perché quella figa con i capelli riccioli biondi, simile a un angelo, beh, quella è Happiness.

Ma io comunque risponderei: «Mio nonno era americano e aveva un punto di vista tutto suo, esattamente come me. Sì, era, perché è morto.»

E poi ti sputerei in faccia. Il tutto sicuramente senza una risata. Che fortuna, che tu non sia una persona.

Comunque, Happiness non aveva mai approvato nessuna delle mie scelte, questa inclusa. Soprattutto perché, conoscendo Mike, iniziai a diventare una di quelle ragazzine romantiche e sdolcinate. E feci il terribile errore di dirlo a lei e non a Nicole, che era a casa malata da una settimana. Happiness però non era Nicole e tutto ciò che fece fu ridermi in faccia, decidendo poi d'inneggiarmi ad essere «più figa e desiderabile».

Che equivaleva all'essere come lei. L'unico consiglio decente che mi diede, effettivamente, fu quello di dirmi che non dovevo mai far vedere quanto m'importasse di qualcuno. E fu anche l'unico che seguii.

Devo dire che portò buoni risultati, perché più io facevo l'acida nei confronti di Mike, più lui mi veniva dietro. E fu così che ebbi la prima relazione della mia vita, col primo bacio a stampo sotto la pioggia, in mezzo ai nostri amici. Poi lo mollai, perché più la cosa continuava, più l'affetto mi sembrava unidirezionale. Se ora me lo chiedessi, non saprei dirti da quale parte, però. All'inizio, quando gli mandai un messaggio per mollarlo, pensavo di non importargli, tanto che alla fine di esso aggiunsi addirittura un *Ti amo*. Tuttavia, ora che ci penso, non ero mai stata me stessa con lui, da quando mi aveva chiesto di metterci insieme. Quindi beh, forse l'affetto mancava da parte mia. Senza il forse.

Con Mike, l'amore entrò nella mia vita. E questa non è l'ultima volta che quel ragazzo biondo è entrato nella mia vita.

E adesso mi chiederesti: «Ma questa storia cosa c'entra con la solitudine? È colpa di tua sorella? O è stato Mike, che ti ha fatto conoscere l'amore e ha distrutto la bella idea che ti eri fatta?» No, caro diario, questa storia era solo un'introduzione per la più grande delusione della mia vita, che mi ha fatto capire che, certe volte, può ferire molto di più un'amicizia che l'amore.

Non mi credi?

Aspetta un po' e vedrai.

Ma prima, fammi raccontare i fatti in ordine cronologico.

*Tua, Sunshine*

## In crociera

Caro diario,

L'estate della seconda media è stata sia la più bella che la più brutta della mia vita, è iniziata con la rottura tra me e Mike e non prometteva molto bene, però, da fine giugno a fine agosto, le cose andarono tutte per il meglio.

Quell'estate sarei stata in vacanza per due volte, la prima con mia madre, a fine giugno, la seconda con mio padre, ad agosto. La vacanza con mia madre, a cui fortunatamente mia sorella decise di non partecipare, fu una crociera in Grecia. Mi aspettavo già di passare le giornate da sola, mentre mia madre se ne stava a chiacchierare con tutte le amiche che si era portata dietro, ma non fu così.

Subito il primo giorno, mia madre mi obbligò ad iscrivermi ad almeno un corso, per «farmi passare bene il tempo», dato che «stavo diventando asociale» e lei «mi voleva bene e si preoccupava per me». No, non avevo un bellissimo rapporto con mia madre. In effetti, non avevo un bellissimo rapporto con nessun membro della mia famiglia. Però, seppur riluttante, decisi d'iscrivermi al corso di tiro con l'arco, così, giusto per fare qualcosa di nuovo.

Il primo giorno di corso me ne stetti isolata, per conto mio, dove mi sentivo più a mio agio. Poi però, una ragazza alta quanto me, con dei riccioli neri e gli occhi marroni molto scuri, fece cadere la sua freccia vicinissima al mio piede.

«Oddio, scusa tantissimo!» - disse venendo verso di me.

Raccolsi la freccia e gliela passai.

«Ti mordi le unghie, eh?»

Mi guardai le dita e scrollai le spalle.

«Tranquilla, lo faccio anch'io» - disse ridendo.

«Beh, a quanto pare abbiamo già quattro cose in comune.»

«Quattro? Non sono molto brava in matematica, ma a me sembra di averne trovata solo una.»

Iniziai a contare le cose sulle dita della mano.

«Ci mangiamo le unghie, siamo alte un metro e un tappo, abbiamo le lentiggini che ci ricoprono naso e guance e abbiamo scelto lo stesso corso.»

La ragazza seguì con lo sguardo i movimenti delle mie dita.

«E siamo entrambe delle schiappe!»

«Hey, parla per te!»

La ragazza sorrise. Sembrava molto compiaciuta.

«Finalmente sono riuscita a farti parlare con una tonalità di voce normale! È da tutta la mattinata che ti osservo e mi sembravi una bambolina di porcellana pronta a rompersi.»

«Tutta colpa della carnagione. Buon per te che sei già abbronzata.»

La ragazza continuò tutta la conversazione sorridendo e guardandomi negli occhi. O almeno, provandoci. Se io non li avessi scansati ogni volta.

«Mi chiamo Mathilde.»

Mi porse la mano, gliela strinsi.

«Sunshine.»

«Perfetto, ti chiamerò Sunny. Può andare?»

«Tutti mi chiamano Sha, l'ha inventato la mia migliore amica, ma Sunny è carino.»

«Quanti anni hai, Sunny?»

«Tredici, compiuti il 6 marzo.»

«Sul serio? Io quattordici compiuti il 5 marzo!» - e si rimise di nuovo a ridere.

Smise per qualche minuto. Poi ricominciò.

«Perché ridi?»

«Beh, per chiamarti Sunshine, non sei una tipa poi così solare.»

«Tu lo sai il francese?»

«Cosa?»

«Ti chiami Mathilde no? Lo sai il francese?»

«No. A scuola faccio spagnolo.»

«Non giudicare mai un libro dalla copertina, tesoro.»  
«Lo terrò a mente, Sunshine. Lo terrò a mente.»  
«Beh, vuoi imparare a tirare con l'arco?»  
«Oddio sì. Se non imparo a fare qualcosa oltre andare a cavallo mio padre mi uccide.»  
«Andare a cavallo?»  
«Sì, ho un cavallo a casa e... sai, quello sport dove sali sopra al cavallo... »  
«Non fare la spiritosa, ho capito. Ma i cavalli mi terrorizzano a morte.»  
Mathilde fece una faccia sconsolata.  
«Non potremo mai essere amiche.» - mi disse. Per poi scoppiare in una risata e abbracciarmi per non cadere a terra.  
E Mathilde fu la prima migliore amica a distanza della mia vita.  
Ora, se vuoi scusarmi, devo prepararmi mentalmente all'imbarazzo che avrò nel presentarti Michelle.

*Tua, Sunshine*

## Michelle

Caro diario,

tutto risale alla seconda vacanza, quella con mio padre, la sua compagna, Happiness e, per mia fortuna, due amici di mio padre con la loro figlia: Nicole, la mia migliore amica.

Andammo, come ogni anno, in un posto sul mare, a un paio d'ore da casa nostra.

Devi sapere che io odio il mare, con tutto il cuore. Odio la sabbia che ti si attacca alla pelle e odio quando il vento ti scompiglia tutti i capelli. Ma per tutta quella vacanza, lo amai.

Non ricordo bene quando. Mi ricordo che Nicole non c'era, in quel momento, che ero da sola. Una ragazza, coi capelli molto corti, castani e riccioli e gli occhi color nocciola, venne verso di me e mi disse semplicemente:

«Hey.»

Aveva un paio di pantaloncini da calcio bianchi, una maglietta larga nera e un cappellino con visiera dello stesso colore sopra ai riccioli.

«Ciao.»

«Come ti chiami?»

«Sunshine, ma puoi chiamarmi come vuoi. Tu?»

«Michelle, ma tu puoi chiamarmi amore.»

Mi misi a ridere e Michelle, dopo un attimo d'imbarazzo, mi seguì.

«Ho quindici anni, sono di qua. Tu invece?»

E cominciammo a parlare. Michelle era simpatica, ma era diversa da chiunque avessi mai conosciuto. Qualche volta era molto strana con me, soprattutto se Happiness commentava un ragazzo e le chiedeva cosa ne pensasse, o quando incontrò mio padre per la prima volta. Diventò tutta rossa e anche un po' malinconica.

Non sapevo niente della sua famiglia, vidi solamente sua madre, una volta, una donna molto elegante con la faccia di una che si fa rispettare da tutti. Capii che suo padre era morto solo quando, un giorno, venne con un paio di occhiali da sole e le dissi:

«Wow, che fighi che sono!»

«Già, erano di mio padre.»

All'inizio pensai che l'avesse abbandonata o qualcosa del genere, ma lo sguardo di Michelle non era arrabbiato, né pieno d'odio, era solo molto, molto triste. Da quel giorno iniziai a guardarla negli occhi più spesso, perché i suoi occhi, nonostante a prima vista potessero sembrare degli occhietti dolci color nocciola, in realtà nascondevano tantissimo dolore.

E poi, un giorno venne fuori.

«Sunshine.»

«Sì?»

«Tu mi vuoi bene?»

«Certo che ti voglio bene, Mic.»

«Ne sei sicura?»

«Sì, Mic, ne sono sicurissima. Ti voglio bene. Te ne voglio tantissimo.»

«Oh... »

«Sei triste? Tu non me ne vuoi?»

«No, Sunshine, io non ti voglio bene.»

«Ah.»

«L'hai capito, che mi piacciono le ragazze, vero?»

A quel punto mi voltai verso di lei e la guardai negli occhi, che erano lucidi.

«Credo... di non capire... »

«Tua sorella Happiness, l'ha capito. È per questo che mi spinge a commentare un ragazzo davanti a te. Se n'è accorta. Sa che sono lesbica. E l'ha fatto notare anche ai suoi amici.»

La sua mano si posò di scatto, inconsciamente, sopra al suo collo. I suoi occhi erano sempre più lucidi, ma non voleva dare a mia sorella, o almeno, a quella che prima consideravo mia sorella, anche quella vittoria. Non voleva piangere. Iniziò a singhioz-

zare, ma nessuna lacrima le bagnò il volto. Era seduta su un marciapiede. Era sera. Eravamo lì, da sole.

Mi sedetti accanto a quella ragazza che, nonostante fosse più alta e più robusta di me, sembrava così fragile. Le presi la mano, quella che aveva sopra al collo e vidi un livido. Ne vidi un altro sulla sua spalla destra. Non domandai niente.

Sapevo cos'aveva fatto Happiness. Lei e tutti quei ragazzi con cui se ne andava in giro da tutta la vacanza. Happiness non era più mia sorella. Era solo un mostro.

Stavo abbracciando Michelle, iniziando per la prima volta nella mia vita a provare del vero odio, quando mi guardò.

«Tranquilla, non è la prima volta che succede.»

Stavo per risponderle che, nonostante non fosse stata la prima, sarebbe stata sicuramente l'ultima, ma lei continuò a parlare.

«Domani te ne vai.»

Annuii, iniziando a capire che tra poco sarei stata io quella a piangere.

«Volevo solo dirti una cosa, prima che tu parta. E non voglio che...» il suo sguardo finì per un attimo sopra al livido che aveva sulla spalla, prese un respiro e lo disse. «Non voglio che la rissa con Happiness e i suoi amici influenzi questa cosa, se ti darò tutto il tempo di cui hai bisogno per rispondere, puoi promettermi che non lo farà?»

«Te lo prometto.»

Annuii e sorrisi.

«Io ti amo.»

*Tua, Sunshine*